

Mario Pomilio o l'esploratore dell'infinito

Tutta l'opera di Mario Pomilio (abruzzese di nascita ma napoletano d'adozione) è sostenuta e pervasa da una forte tensione etico- religiosa che si stempera in un percorso di esplorazione attenta e matura di tutta la vicenda esistenziale dell'uomo alla ricerca di sé. Costante della sua ricerca (sulla scia degli amati modelli Pascal, Manzoni, Mauriac, Bernanos, Green) è la riflessione (espressa nella struttura innovativa e personalissima dei suoi scritti) su i motivi fondamentali dell'"avventura" umana: la responsabilità umana e civile, l'inevitabile presenza del male che ottenebra le coscienze, il dolore, il dramma della giustizia spesso calpestata, il peccato, il rimorso che rode l'anima, il continuo e doloroso conflitto tra legge e coscienza, tra dovere e libertà. È un accidentato percorso interiore che, a mio avviso, trova la sua più alta e umana espressione in "Il Natale del 1833" (autonoma interrogazione sulla tragica crisi del Manzoni, analizzata nei versi per la morte della moglie Enrichetta, sentita come doloroso dilemma dell'uomo di fede di fronte al mistero del disegno divino). In fondo tutta l'opera di Pomilio è supportata dall'esigenza di conciliare la sfera razionale con quella sentimentale, dal bisogno di comunicare con gli altri: "nei momenti di forte emozione, quando le lacrime sembrano tanto vicine a traboccare e un'anima sola non basta più a contenerle, noi cerchiamo inconsciamente negli altri un riflesso dei nostri sentimenti e quasi un sostegno e un testimone al nostro dolore" (da "Il testimone"). Quasi tutte le opere di Pomilio nascono da un innesto di varie tecniche espressive che dalla dimensione metastorica progressivamente si calano in una contemporaneità che è, al tempo stesso, passato e futuro, ripiegamento interiore, evocazione e metafora di una Storia di cui l'uomo è contemporaneamente soggetto e oggetto coinvolto in un ripiegamento interiore che spesso si risolve in smarrimento di fronte a una vita che, vuota di certezze e libertà, perde ogni significato. Se facciamo attenzione ad alcune opere di Pomilio, come può essere "Il nuovo corso" o "Una lapide in via del Babuino", viene legittimo osservare che egli è anche un attento scrittore di luoghi che, spesso, divengono non-luoghi: non è sufficiente che le cose accadano, sembra dirci, è necessario che accadano nel posto giusto e al momento giusto. Anche se tutta l'opera di Pomilio è "nuova" rispetto alla consolidata tradizione letteraria ottocentesca,

il sommo della novità si ritrova ne "Il quinto Evangelio", romanzo-saggio in cui concorrono a "incastro" materiali diversissimi: lettere, biografie, cronache, epigrafi, piccoli trattati, poesie (notevole la "Preghiera al Crocifisso" attribuita ad un anonimo del quindicesimo secolo: "Cristo non ha più mani, / ha soltanto le nostre mani./ per fare oggi le sue opere"), ecc.; non c'è niente di episodico o slegato nella narrazione, come potrebbe sembrare dalla struttura, perché l'opera è saldamente legata da un filo conduttore e coerente: la ricerca di un quinto vangelo sempre viva nella speranza e nell'attesa degli uomini. Ma in fondo, che cos'è questo quinto vangelo tanto cercato, atteso e agognato dall'uomo? È niente altro che la metafora di una utopia in cui viene ribaltata l'accettazione passiva di una tradizione che deve diventare innovazione perpetua: "un uomo andava pellegrino cercando il quinto evangelio. Lo venne a sapere un santo vescovo e, per l'affetto di averlo veduto vecchio e stanco, gli mandò a dire queste parole: "procura d'incontrare il Cristo e avrai trovato il quinto evangelio".

Modesta Corda

Biografia

Mario Pomilio nasce a Orsogna il 14 gennaio del 1921, trascorre l'adolescenza e la prima giovinezza ad Avezzano dove viene in contatto con vari intellettuali antifascisti "decentrati" nel liceo di Avezzano. Frequenta la facoltà di lettere alla Normale di Pisa dove consolida la sua tendenza antifascista. Si distacca dalla fede religiosa e inizia la sua attività di critico letterario. Chiamato alle armi, dopo l'8 settembre del 1943, torna ad Avezzano, si dedica all'attività politica finché si trasferisce a Napoli. Nel 1950 iniziano i suoi soggiorni in Francia e in Belgio dove continua con grande profitto l'attività letteraria e di ricerca internazionale. Rientrato in Italia soggiorna per qualche tempo a Teramo, poi si stabilisce definitivamente a Napoli dove entra nel gruppo di intellettuali che ha contatti con Valentino Bompiani al quale rimarrà sempre legato. Notevole è la sua attività letteraria sia come romanziere sia come critico letterario: "L'uccello nella cupola", "Il testimone", "il nuovo corso", "La compromissione" (Campiello 1965), "Il cimitero cinese", "Il Natale del 1833" (1983); "Contestazioni", "Il quinto Evangelio", "Scritti Cristiani", "La formazione critica-estetica di Pirandello", ecc.. Muore a Napoli nel 1990.